

1840: UN CIMITERO SUI CONFINI. CRONACA DI UN'INSOLITA E CURIOSA CONTESA TRA S. EGIDIO E MALTIGNANO

di Gabriele Di Francesco

Archivio fotografico Fanini



Foto d'epoca di S. Egidio alla Vibrata. (Archivio fotografico "Fanini").

Tra le tante lotte, polemiche, diatribe e contese che hanno agitato le confinanti contrade, Regnicola e Papalina, nel secolo scorso, ce n'è certamente una molto singolare, la cui memoria è inaspettatamente venuta alla luce da alcuni incartamenti dell'Archivio di Stato di Ascoli.

Si tratta di una cronaca, tra il curioso ed il macrabo, ricavata da lettere, esposti e denunce, concernente il "nuovo" cimitero di S. Egidio alla Vibrata.

Seguendo le più avanzate teorie scientifiche dell'epoca non dimentichiamo che siamo nel 1840 - il Comune di Sant'Egidio decide la costruzione di un cimitero convenientemente ampio, comodo e con caratteristiche d'avanguardia.

Senza ripensamenti, visto probabilmente l'ineluttabile bisogno della cittadinanza, delibera che il luogo sacro venga situato lungo la strada per Villa Lempa (allora strada per il "Passo") non lungi dalla Dogana Pontificia di Maltignano, stimando la zona adeguatamente lontana dal centro abitato, completamente in

pianura e facilmente raggiungibile.

Il luogo, appare già dalla descrizione data, aveva un'altra caratteristica che lo rendeva particolarmente adatto alla bisogna: era ad appena cinquanta metri dal confine Pontificio, cosa che stuzzicava non poco lo spirito beffardo dei Santegidiesi e suonava come una magnifica rivale campanilistica. Si sa come vanno le cose di questo mondo.

Detto fatto, si cominciò a costruire, perimetrando il "campo" scelto con un alto muro di cinta.

A Maltignano, come era prevedibile - il cimitero era ed è equidistante dai due Comuni confinanti - la cosa non piacque affatto. Con tanta pianura intorno, specie verso l'interno del Comune ed in pieno territorio del Regno di Napoli, ci si chiedeva perché situare un cimitero sul confine? Era un vero assalto all'integrità del paese, un attentato alla salute di tutti gli abitanti.

E infatti i cimiteri - si legge negli esposti e nelle denunce presentate al Delegato Apostolico perché si interes-

sasse, e risolvesse la questione portano ogni genere di "nocumento": malattie, pestilenze, calamità, a causa dei "vapori ed effluvi mefitici" e dei "gravori morbosi", che si sprigionano dalle tombe e rendono l'aria irrespirabile e insalubre, nonché a causa di "spiriti malvagi che allignano" in simili luoghi e pare, all'epoca, gradissero riunirsi.

Nonostante le reiterate proteste, la costruzione del cimitero prosegue. Il Delegato Apostolico non può farci nulla. Si tratta, spiega in risposta alle denunce, di un altro Stato; è fuori della sua autorità. Promette comunque di fare dei tentativi per risolvere la questione, contattando le autorità Borboniche, e intanto assicura che non c'è alcun pericolo per la città di Maltignano, né per lo Stato.

A Maltignano però la gente non si convince: quel cimitero è funesto e occorre in qualche modo porvi riparo. Non essendo servite le denunce e le sollecitazioni all'autorità costituita, pare che qualcuno suggerisse soluzioni radicali: quel cimitero non si doveva fare, occorreva impedirne la realizzazione con la forza.

Secondo un rapporto inviato al Delegato Apostolico, pare che alcuni "facinorosi" riuniti in "conventicola", volessero addirittura assaltare e radere al suolo la parte già costruita, servendo ciò anche come monito futuro. Pare fossero tanto accesi nel perorare la loro causa e nel fare adepti, che l'Ordine Pubblico ne venne grandemente compromesso e fu necessario chiedere rinforzi di guardie.

I documenti però e purtroppo non dicono altro; sull'argomento scende il silenzio del tempo. Probabilmente quel gruppo di "facinorosi" si rabbonì, senza nulla far seguire alle minacce e rodendosi forse il fegato per quella sfida cui dovevano assistere impotenti. Non si può comunque ipotizzare chi e in che modo abbia calmato la loro animosità.

I Santegidiesi, da parte loro, completarono la costruzione - nucleo originario dell'attuale - , ma forse, proprio per la natura dell'opera, non godettero molto del dispetto fatto ai "papalini" di Maltignano con quel cimitero posto "a cinquanta metri dal confine".